

AGAPE *il giornale* ONLUS

N32 ANNO XVIII
GIUGNO 2018

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - CNS/AC - ROMA. TASSA PAGATA - TAXE PERÇUE

R.D. CONGO

**FACCIAMO IL PUNTO SUL CAMMINO DELLA
PEDIATRIA DI KIMBONDO VERSO LA SOSTENIBILITÀ**

MOZAMBICO MODUARTE. ARREDAMENTO INNOVATIVO IN MOZAMBICO

NON TUTTI I MURI VENGONO PER NUOCERE **CAMERUN**



A.G.A.P.E. Onlus

 Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)
Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.
Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

Sede Legale

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

Sede Operativa

Largo Città dei Ragazzi, 1- 00163 Roma
tel/fax 06 66.180.276

Presidente: Paolo Vanini

Amministratore: Paolo Vanini

Consiglieri: Cristiana Consalvi, Marina Marri, Valentina Gianni, Daniele Ortolani, Stefania Palumbo, Ivano Snidero, Martina Vanini, Mario Verardi, Emanuela Placidi

Consulta il nostro sito

www.agapeonlus.it

Contattaci

info@agapeonlus.it



SOSTIENICI

c/c Postale 92603000 intestato ad A.G.A.P.E. ONLUS

IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000

c/c Bancario n° 10351

IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351

IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418

Via V. Bellini, 27 00198 RM

DONACI IL TUO 5X1000

C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

Agape aderisce

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

Giornale A.G.A.P.E.

Semestrale di informazione

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma

Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,

Cristiana Consalvi, Stefania

Palumbo, Eleonora Rovatti,

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia

{ sommario }

{ *v.d. congo* }

4 Facciamo il punto sul cammino della pediatria di Kimbondo verso la sostenibilità

7 Malembe malembe

{ *brasile* }

8 Piccola grande pietra preziosa

{ *mozambico* }

10 Moduarte. Arredamento innovativo in Mozambico

{ *agape è...* }

11 Scoprire insieme il volontariato e i valori europei

{ *mozambico* }

12 Maryane

{ *camerun* }

16 Non tutti i muri vengono per nuocere

{ *testimonianze* }

18 Il primo incontro

19 La mia esperienza a Kimbondo

20 Cosa è importante nella vita

20 Preghiera

{ *agape è...* }

21 Nessun luogo è lontano: servizio civile in AGAPE

22 Nuova sede nuove opportunità

{ *bilancio* }

21 Bilancio sociale 2017

REFERENTI TERRITORIALI AGAPE:

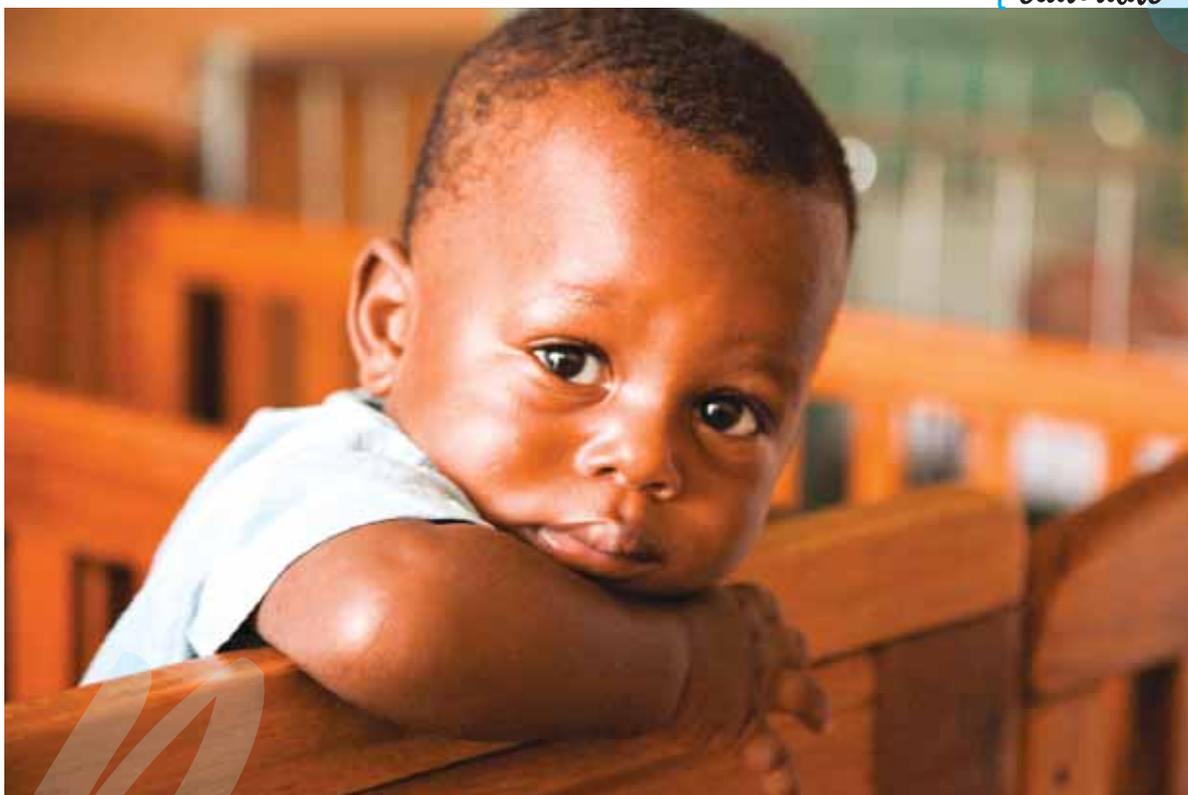
ROMA: Mario Verardi 339.6423438

TREVISO: Antonio Saccon 335.7085422

AOSTA: Elia Colliard 0125803100

BOLOGNA: Valentina Gianni 339.5629233

BASILICATA: Rosa Porsia 320.7884429



Pur nella consapevolezza degli incredibili passi in avanti fatti verso la sostenibilità di una Pediatria in continua ed imprescindibile crescita, in questo momento così delicato per Kimbondo, in cui padre Hugo sembra così stanco e non in buona salute, rileggendo il diario della mia seconda missione del 2008, oltre alla nostalgia per un tempo in cui la piccola dimensione della Pediatria rendeva più “familiari” e in fondo più accettabili le piccole furbizie e disonestà dei congolesi, vorrei dividerne un passo:

“Una mattina presto verso le sei mentre andavo al garage a prendere una macchina, passando davanti alla neonatologia trovo un bimbo di 4 anni che cammina con in mano un piccolo casco di plastica con dentro un uccellino bianco e nero morto. Gli chiedo cosa fosse successo, dove lo aveva trovato, lui comincia a parlarmi in lingala e mi racconta cose che io non capisco mentre continua a camminare al mio fianco. Arrivati davanti alla casa Patrick, mi fermo a parlare con una ragazza grande che sta pulendo l’entrata, le chiedo di riaccompagnare il piccolino alla neonatologia, ma prima di andar via, le chiedo di domandargli dove aveva trovato quell’uccellino e cosa fosse successo. Si mettono a parlare in lingala e si scambiano un sacco di parole e di frasi, molto seriamente, alla fine lei si rivolge a me e mi dice che il bambino mi stava dicendo che quell’uccellino non era stato fortunato come lui: non aveva incontrato Padre Hugo. Si sono girati e incamminati verso la neonatologia e io con un groppo alla gola e una grossa lacrima mi sono avviato al garage, ho dovuto aspettare un po’ prima di avviare la macchina e cominciare la mia giornata. Forse è uno strano modo di iniziare una giornata, ma anche una lacrima aiuta e ti dà molta forza, una energia che qui serve per poter realizzare questo miracolo che è la pediatria di Padre Hugo e della dottoressa Laura”.

È uno strano modo di iniziare una giornata, ma anche una lacrima aiuta e ti dà molta forza

Ivano Snidero



FACCIAMO IL PUNTO SUL CAMMINO DELLA PEDIATRIA DI KIMBONDO VERSO LA SOSTENIBILITA'



Dopo tanti anni di collaborazione tra AGAPE e la Pediatria di Kimbondo possiamo guardarci indietro per valutare quanto fatto, analizzare punti di forza e di debolezza, e rivolgere il nostro sguardo al futuro cercando di portare avanti il progetto in modo sempre più efficiente e coordinato.

congo

Sono passati ormai quasi 10 anni da quando con Mario prendemmo la decisione di supportare la Pediatria di Kimbondo non più solamente attraverso le tante costruzioni di Mario stesso, di Ivano e di Savino ma cercando di individuare e sviluppare tutti gli aspetti da cui dipendeva la sua sostenibilità. Una struttura sostenibile è una azienda (non dobbiamo aver paura di usare questo termine) che sia in grado di gestirsi autonomamente, il cui funzionamento, pur mantenendo in padre Hugo il suo riferimento morale, non dipenda da persone singole ma da una organizzazione efficiente e che riesca a governare l'approvvigionamento finanziario necessario al-

la sua operatività in modo indipendente. **Un'azienda che però, in virtù della sua caratteristica di no-profit, sappia operare con il cuore, che non rinunci alla sua mission più profonda e che sia un punto di incontro di culture, nazionalità e religioni.** Un'azienda dove ognuno possa dare il suo contributo ma in modo coordinato e quindi efficiente. Dieci anni fa se qualcuno avesse sentito i nostri discorsi ci avrebbe preso per pazzi visionari, noi eravamo forse scarsamente coscienti su cosa avrebbe significato in termini di impegno personale, di amarezze, di difficoltà e di decisioni non facili, ma eravamo sicuramente convinti dell'importanza che la Pediatria non sparisse come tante mis-

sioni e tanti progetti della cooperazione internazionale, avevamo il dovere almeno di provarci pur consapevoli dei nostri limiti. Abbiamo iniziato dalla strategia di intervento durante l'ormai famosa (per gli addetti ai lavori) riunione a casa Cinollo del dicembre 2009, in cui dallo scontro tra "falchi" (fautori della posizione "i congolesi sono tutti ladri e quindi dobbiamo prendere in mano la situazione") e "colombe" (fautori della posizione "non c'è futuro senza una responsabilizzazione dei congolesi") in maniera inaspettata, si decise per la responsabilizzazione dei congolesi e Carlo Centofanti (esperto di organizzazione) andò come volontario 6 mesi a Kimbondo per creare le premesse di questo cammino verso la sostenibilità.

Oggi a distanza di dieci anni "siamo nel pieno di questo cammino", difficile dire quanto tempo ci vorrà ancora e soprattutto se Kimbondo ce la farà a raggiungere l'obiettivo finale, ma se ci voltiamo e guardiamo indietro non possiamo non renderci conto del cammino percorso, dei molti obiettivi intermedi pianificati e raggiunti nonostante tutte le difficoltà ed i problemi, avendo superato momenti ed avvenimenti veramente critici.

Nel rispetto della mission, abbiamo risposto al tentativo di alcune associazioni di "imporre" il numero chiuso, finalizzando invece un Progetto Educativo che ha come obiettivo il controllo del numero bilanciando l'accoglienza totale con il reinserimento familiare e soprattutto l'inserimento sociale dei ragazzi/e grandi. Oggi le stesse associazioni sono coinvolte in questo progetto considerato ormai da tutti uno dei progetti strategici.

Sempre nel rispetto della mission verso la popolazione più povera, nonostante le immancabili voci fuori dal coro, abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere una crescita sostenibile delle strutture e dei servizi sanitari verso la popolazione. Dal 2012 è operativo un centro trasfusionale in linea con gli standard europei che, insieme alla macchina che ricarica le bombole dell'ossigeno, ha consentito di ridurre la mortalità alla terapia intensiva combattendo il senso di impotenza di fronte alla morte di bimbi per la mancanza di sangue per le trasfusioni ed ossigeno. Nella seconda metà di quest'anno, rispondendo ad una richiesta specifica di padre Hugo, sarà completato e diventerà gradualmente operativo il nuovo padiglione di chirurgia materno/infantile, una realizzazione da far invidia a molti ospedali italiani. Importante menzionare anche il progetto dell'ambulatorio dentistico non solo per la sua importante funzione per i bimbi e gli indigenti, ma per le sue attività formative e perché sta diventando una fonte di reddito per la Pediatria. Tutte le realizzazioni sono finalizzate con personale locale sotto la supervisione di tecnici italiani che riescono a coniugare supervisione e guida con la formazione. Oggi l'operatività di queste strutture è garantita dall'impianto fotovoltaico da 120 kW, realizzato grazie al-

Particolare attenzione è sempre rivolta ai più piccoli, con la ristrutturazione della Neonatologia, ed ai disabili con il progetto che ha coinvolto non solo la struttura di Casa Patrick

la collaborazione con alcune aziende italiane tra cui il gruppo Terna, e dal rifacimento di tutto l'impianto idrico che si sta finalizzando con alcuni donatori tedeschi e belgi e che consentirà di avere a disposizione anche acqua potabile.

Parallelamente a questa crescita abbiamo lavorato molto sul miglioramento della qualità della vita dei bambini grazie anche al programma di ristrutturazione degli attuali padiglioni. **Particolare attenzione è sempre rivolta ai più piccoli, con la ristrutturazione della Neonatologia, ed ai disabili con il progetto che ha coinvolto non solo la struttura di Casa Patrick** ma il suo personale ed il modo di lavorare con l'esempio di amore verso i meno fortunati con cui Jost ha trascinato tutti. Dopo aver completato l'allargamento/ristrutturazione del Foyer, quest'anno sarà la volta della Cardiologia e, fondi permettendo, cercheremo di intervenire anche per casa Boboto e casa Bondeko. In particolare per Bondeko, ormai in condizioni non dignitose e con il rischio di essere danneggiata dalle frane dovute all'erosione, occorrerà decidere se ristrutturare o costruire una nuova Bondeko in una zona più sicura. In parallelo stiamo cercando di dare soluzione al drammatico problema dell'erosione. Stiamo lavorando molto anche sull'alimentazione e sulla parte sanitaria, in particolare con progetti specifici che migliorano le capacità di diagnosi e cura spingendo molto sulla formazione del personale locale, come ad esempio il progetto epilessia.

Importanti anche le attività che negli ultimi anni hanno riguardato la gestione del personale (mediamente 180 dipendenti), non soltanto con la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, ma con la messa a punto di strumenti salariali come il "panier" (una somma mensile uguale per tutti legata anche al risultato) atti a mitigare gli effetti dell'inflazione senza mettere a rischio la capacità della FPK a fare fronte agli impegni. Da novembre 2017 infine è stata esternalizzata l'amministrazione del personale.

Sulla strada della sostenibilità, forse il cammino più importante è quello che coinvolge gli aspetti di governance, organizzativi e gestionali. È stato modificato lo statuto per blindare la Pediatria alla sua mission, è stato rinnovato il CdA rafforzandolo con l'inserimento, limitatamente a questa particolare fase di evoluzione, di due membri italiani. È ormai ope-





rativa una struttura organizzativa articolata su tre direzioni (Sanitaria, Accoglienza, Servizi) sotto la responsabilità di tre direttori congolese. Ogni direzione concorda ed è tenuta a rispettare il suo budget ed il direttore dei Servizi mensilmente aggiorna gli strumenti informatici che consentono di verificare l'andamento dei costi rispetto a quanto previsto, un vero e proprio controllo di gestione.

Anche la battaglia per l'autosostentamento è, e sarà, ancora difficile perché si scontra con una interpretazione storico/culturale del "carpe diem", che, in questo caso, significa "arraffa tutto quello che puoi oggi senza preoccuparti del domani" anche se in questo modo forse ti togli la possibilità di avere un domani. **La grande criticità, anche in questo caso, è rappresentata dall'aver le persone giuste al posto giusto, il corretto bilanciamento tra cooperanti e personale locale.** Per questi ultimi, occorre inserire persone provenienti dall'esterno selezionate nel modo giusto. Aprire Kimbondo all'esterno non significa solo farlo conoscere, tessere relazioni, ma significa anche rompere gli schemi, i gruppi interni, le piccole e grandi "coperture" che si sono sclerotizzate nel tempo e che rappresentano un ostacolo ad una gestione giusta per tutti e basata sul merito.

Il perno di questo cammino verso l'autosostentamento sono sicuramente i poli agricoli di Kinta e Matchiuko su cui si stanno concentrando i nostri sforzi e che nel corso del 2018, ci auguriamo, inizieranno a dare i primi frutti grazie alla capacità, alla tenacia ed alla voglia di fare dei nostri cooperanti uniti alla rinnovata fiducia dei nostri benefattori. Tutto questo non sarebbe possibile senza tutte le persone, i gruppi, le associazioni che in particola-

re da Italia, Germania, Belgio, Francia e Spagna supportano la Pediatria condividendo cammino, strategia e modus operandi in un clima di stima e fiducia reciproca che in molti casi si è trasformata in una amicizia profonda e sincera. Nel raggiungimento di questo obiettivo continua ad essere determinante la chiarezza, la trasparenza e la coerenza che porta a condividere anche gli aspetti più negativi senza demonizzarli ma cercando di comprendere sempre, individuando soluzioni rispettose della dignità delle persone sempre con lo sguardo rivolto all'obiettivo ultimo.

Entrare in sintonia con i nostri amici congolese, imparare ad ascoltarli veramente a comprendere le vere ragioni dei loro comportamenti con la lucidità e la sensibilità per discernere le necessità dagli abusi è l'ennesima sfida che richiede tenacia, continuità, ed esempio.

La rinuncia alla posizione dominante del benefattore/colonizzatore è la base per arrivare ad un dialogo paritetico, la scelta di non imporre ma di suggerire ed accompagnare sono passi difficili da fare, prevedono tempi lunghi, reciprocità ed espongono a grosse delusioni e grossi rischi.

Siamo in cammino, siamo consapevoli dei rischi, delle incognite e della estrema precarietà degli equilibri che si vengono a creare ad ogni passo, ma siamo convinti della giustizia e della imprescindibilità delle scelte. **Ci piace sottolineare ancora una volta l'importanza e la forza del "gruppo", per questo l'utilizzo della prima persona plurale in queste righe coinvolge tutti quelli, bianchi e locali, che credono e lavorano per la sostenibilità della Pediatria e per il bene comune.**

Paolo Vanini

Congo



Malembe malembe

Kinta o Nkinta nella lingua locale teke è il polo agricolo della Fondazione Pediatrica di Kimbondo, è situato nel plateau di Bateke nella provincia di Kinshasa ai confini con la provincia di Bandundu a est di Kinshasa a 200 km da Kimbondo. Kinta, **per usare una citazione di Gaetano Salvemini dell'epoca giolittiana, è "una scatola di sabbia".**

SI e NO:

SI, è vero che per la conformità del terreno sabbioso l'azienda non si presta a grandi performance.

NO, perché anche in questi territori ci sono attività agricole e allevamenti che possono dare dei buoni risultati per arrivare a essere autonomi e dare delle risposte positive in termini di produttività per la FPK rispettando le colture e le stagionalità locali.

Principalmente abbiamo individuato l'attività della coltivazione della manioca che con le varietà colturali selezionate per l'area in cui ci troviamo da dei buoni risultati per ettaro, tanto che in questa campagna agricola arriveremo a piantarne minimo 100 ettari per generare il flusso di cassa adeguato per partire con un attivo in positivo.

Oltre all'attività agricola abbiamo anche iniziato a lavorare sull'allevamento, al momento abbiamo una mandria di bovini che sta crescendo e il nostro obiettivo è di avere 30 fattrici adulte che potranno partorire i futuri vitelli. Stiamo lavorando anche sull'allevamento delle capre molto rustiche e adattabili a queste zone. È in sperimentazione l'allevamento degli insetti commestibili, molto apprezzati dai congolesi, la produzione di funghi e la pesca lungo il fiume che ci attraversa per produrre pesce salato per la FPK.

Questa è un po' in sintesi la nostra sfida che come direbbero i nostri collaboratori locali "malembe malembe" (piano piano), stiamo affrontando. Oggi siamo già a più di 100 ettari piantati di manioca, 20 fattrici per quanto riguarda i bovini, stiamo implementando il numero delle capre, stiamo avviando l'attività di pesca e la sperimentazione con i funghi sta dando buoni risultati.

In sintesi cos'è Kinta? Una sfida, una promessa che stiamo trasformando in certezze considerando anche il luogo in cui operiamo, che anche per la situazione geopolitica, non è certamente da paragonare a una realtà italiana.

Un saluto a tutti

Un contadino in Congo
Maurizio Solfrini

Maurizio Solfrini ci racconta Kinta, con i suoi pro e i suoi contro



PICCOLA GRANDE PIETRA PREZIOSA



Qualche mese fa è venuta a mancare una figura molto importante nella missione che AGAPE ha seguito per tanti anni in Brasile ed alla quale continua ad essere molto legata: suor Camilla. Vogliamo condividere il suo ricordo fatto dalla consorella suor Leida e dai nostri volontari che hanno collaborato con lei per tanto tempo: Bianca, Franco, Maria Pia e Martina.

Suor Camilla: piccola grande pietra preziosa nella congregazione delle suore missionarie di San Carlo Borromeo, Scalabriniane (Mses)

Pur appartenendo alla stessa Congregazione, conobbi Suor Camilla solo nel 1997, essendo lei stata in missione in Italia per 21 anni. Dopo il suo ritorno in Brasile, fu inviata a lavorare a Foz do Iguaçu, nella Casa Famiglia Maria Porta del Cielo. Io mi trovavo in quella città per tenere una serie di conferenze e fui invitata a conoscere questa struttura che stava per essere riaperta. Suor Camilla era inginocchiata sul pavimento intenta a fregare e pulire tutto per le bambine e le adolescenti che sarebbero state accolte. **C'era molta sporcizia in quel locale ma sembrava che a lei non importasse. Vedeva tutto come fosse già pronto. Era molto determinata e lavorava con passione.** Qualche anno dopo, nel 2003, tornata in Brasile dall'Italia, ebbi la grazia di vivere insieme a questa sorella, apparentemente fragile ma con un carattere forte e determinato. Era una donna di grande preghiera e spirito missionario. Aveva un sorriso dolce ma era esigente con se stessa, riguardo ai propri doveri e a quelli degli altri. Era libera nel parlare e nell'agire. La sua semplicità, la sua dedizione ed il suo zelo missionario, soprattutto verso i bambini, le famiglie ed i poveri l'avevano resa una donna rispettata da tutti. Camminava come nessun altro: per assistere i poveri e gli ammalati si trasformava in un'atleta. Anche sotto un sole rovente, portava ogni settimana la comunione ai malati. Nulla poteva farle perdere la celebrazione eucaristica. Diceva: "Neppure se il Papa venisse a visitarci qui in casa, perderei la messa". Prima Dio e poi gli altri. Se ne è andata come aveva sempre pregato Dio: con una Buona Morte, che per lei significava non soffrire e non far soffrire gli altri. Da lei ho imparato molte cose: in particolare, mi ha insegnato a non aver paura di niente quando quello che facciamo è per Dio ed in Suo nome.

Sr. Leida T. Tedesco, MSCS.

brasile

Ciao amata Suor Camilla

Il 20 novembre 2017 è tornata al Padre Suor Camilla Formolo. Suor Camilla è nata il 12 giugno 1929 a Caxias do Sul e nel 1957 ha scelto di offrire la sua vita al Signore diventando suora scalabriniana, facendo voti perpetui l'11 febbraio del 1960.

Nei suoi 57 anni di professione ha trascorso 9 anni a Roma e 20 a Foz do Iguacu, in Brasile. Proprio a Foz do Iguacu mio marito Franco ed io avemmo la fortuna di incontrarla nel 2001, la prima volta che ci recammo a conoscere la Casa Familia Maria Porta do Ceu, realizzata nel 1995 e gestita da volontari Italiani, tra cui il nostro Mario Verardi, e poi tra varie vicissitudini affidata ad una manciata di Suore Scalabriniane per accogliere e gestire minori in difficoltà segnalati dai servizi sociali.

Suor Camilla era nata per servire Dio e il prossimo e per lei l'ospite era sacro: la tavola che aveva preparato per accoglierci era quella delle nostre domeniche di un tempo qui in Italia e la responsabile della comunità fu redarguita per non averci offerto del pane bianco invece del pane di soia che il comune destinava alle comunità!

Nei 9 anni in cui siamo tornati a Foz, abbiamo imparato ad amare quella piccola donna che aveva fatto dalla preghiera, dalla recita del rosario e dell'eucarestia quotidiana la sua vita! Era instancabile nel servizio del prossimo che il Signore metteva sulla sua strada: fosse l'ospite, il povero o il malato! Era conosciuta da tutti perché percorreva Foz su e giù a piedi e con i mezzi pubblici per non far mancare l'eucarestia agli infermi che la chiedevano!

Amava le orchidee e si prendeva cura del suo orto con un piglio ed una passione unica!

Ci ispira tanta tenerezza il ricordo del suo volto interdetto e sconsolato davanti a qualche "marachella" dei ragazzi/e delle case famiglia, che l'amavano e ne rispettavano la riservatezza.

Che dire, a Foz Suor Camilla, una suora minuta e riservata, era un'istituzione, una testimone instancabile della parola di Dio tra gli ultimi!

Credo che da Lassù sarà contenta di leggere che tra le altre cose non dimenticheremo il suo Puddin...il budino fatto in casa da Suor Camilla non ha pari...e lei non l'ha mai fatto mancare a noi volontari!

Ci mancherai da morire Suor Camilla!!

Bianca e Franco Barletta

Il mio ricordo di Suor Camilla.

Era il mio primo viaggio in Brasile, 2009, insieme a Bianca Tabacchiera e Franco Barletta. La mattina che arrivammo a Foz do Iguacu, davanti alla casa delle suore dove avremmo alloggiato, comparvero Suor Leida, solare, frenetica, mille impegni, e suor Camilla molto più riservata e con uno sguardo tra l'ironico e il severo. In verità il primo incontro con lei mi aveva procurato un po' di disagio!

Era mattina, fuori pioveva e faceva freddo (succede a Foz in agosto!) e mi ero lavata la testa. Distrattamente infilai la spina del phon nella presa sbagliata, nel 2009 in casa avevano ancora il doppio voltaggio 125 e 220. Il phon bruciò e fortunatamente senza conseguenze "letali" per me. Non sapevo cosa fare. Avevo una mezz'oretta prima di uscire con Bianca e Franco per i nostri incontri con i bambini delle case Famiglia e con gli operatori. Mortificata e confusa da quello che era successo e sempre con la testa bagnata, mi ritrovai in cucina e mi venne l'idea di accendere il forno. Lo feci riscaldare per benino. Spensi il gas e aperto lo sportello ci infilai dentro la testa. In quel momento entrò in cucina Suor Camilla che vedendomi in quella posizione buffa e ridicola cominciò a ridere, a ridere e ancora a ridere che dopo un attimo di sconcerto incominciai a ridere di cuore anch'io.

Da quel momento ogni volta che si accendeva il forno o mi lavavo i capelli (con il phon nuovo) ci guardavamo e scoppiavamo a ridere! **Ecco la "mia" suor Camilla, ed è il ricordo di quelle belle risate che la terrà sempre viva nel mio cuore.**

Maria Pia Franco

Suor Camilla...

Se penso a lei penso a "casa" perché è la sensazione che mi faceva provare stare con lei, si respirava amore, cura e aria di casa. Camilla e i suoi fiori perfetti bellissimi e coloratissimi proprio come lei sempre attiva ed energica e dalla battuta pronta. Camilla e i tortellini in brodo, come quelli di mia nonna, che buoni che erano! Camilla e le visite domiciliari ai più bisognosi fino all'imbrunire.

Grazie Suor Camilla perché mi hai insegnato che l'età non pesa quando si ha un cuore giovane e frizzante pieno di amore per il prossimo.

Martina Vanini



brasil



MODUARTE: arredamento innovativo in Mozambico

Valentina ci racconta di come Henriques e Fabien, cresciuti al Centro Scalabrini, stanno mettendo a frutto la loro formazione con impegno e pazienza.

Voglio raccontarvi la storia di Henriques e Fabien, due giovani di Ressano Garcia che quest'anno hanno deciso di intraprendere una grande avventura: MODUARTE.

MODUARTE è una start up, è un'impresa, è un sogno, una sfida, un'enorme scommessa. Henriques e Fabien sono due ragazzi che AGAPE ha visto crescere all'interno del Centro Scalabrini, che ha accompagnato nel corso degli anni e sostenuto nel loro percorso di crescita.

Dopo aver terminato la scuola primaria hanno deciso di frequentare la scuola dei Salesiani e si sono diplomati in falegnameria e saldatura. Henriques ha vinto una borsa di studio ed è andato a fare un corso di saldatura industriale in Germania, dove è rimasto per quasi due anni, Fabien invece è diventato il manutentore del centro

Scalabrini vista la sua incredibile manualità. Al rientro dalla Germania Henriques ha cominciato a guardarsi attorno, ad analizzare il mercato mozambicano osservando come era cambiato nel corso degli anni, lo ha confrontato con ciò che aveva visto in Europa e dopo qualche tempo ha cominciato a discutere con Fabien della possibilità di aprire un'azienda loro, di diventare imprenditori.

Si sono confrontati con Suor Lisete, le hanno proposto di prendere in gestione la falegnameria interna al centro, farla diventare un laboratorio di nuove idee e al contempo un centro semi professionalizzante per i ragazzi tra i 14 e i 17 anni ospiti dell'orfanotrofio. Le suore inizialmente erano parecchio scettiche, avevano paura che fosse l'ennesimo progetto autonomia che poi non riesce a porta-

re davvero all'indipendenza economica questi giovani e in effetti così poteva sembrare almeno all'inizio. AGAPE però ha deciso di guardare oltre. Abbiamo deciso di offrirgli la possibilità di ottenere un credito per avviare la loro impresa, denaro che però avrebbero ottenuto soltanto al termine di un percorso di "incubazione". Abbiamo chiesto ai ragazzi di costruirci un business plan, li abbiamo aiutati a fare un'accurata analisi di mercato a Ressano Garcia, così come a Maputo, gli abbiamo chiesto di fare un elenco di fornitori, di contattarli, farsi fare preventivi, di costruire dei tariffari in base alle spese che avrebbero dovuto sostenere. Hanno fatto ricerca su google, pinterest, etsy, hanno cercato di capire come poter riutilizzare i materiali in modo creativo e accattivante.

È stato un lungo e difficile percorso che ha portato però all'apertura di MODUARTE, un'azienda di arredamento innovativo.

Per Henriques e Fabien è stata decisamente un'avventura, hanno dovuto misurarsi con un approccio molto diverso da quello che viene insegnato loro nelle scuole, hanno dovuto convincerci che la loro idea poteva funzionare per ottenere il credito, e alla fine ce l'hanno fatta.

Oggi MODUARTE esiste, è un'azienda di diritto mozambicano e i ragazzi che ne sono proprietari stanno preparando il catalogo, stanno aprendo la pagina facebook, Henriques è diventato il commerciale dell'impresa e il responsabile della manutenzione delle attrezzature, mentre Fabien si occupa dell'amministrazione e dei fornitori.

Aspettare con pazienza e umiltà il momento giusto perché un progetto possa funzionare, il momento in cui sono loro a venire a proporre la loro idea progettuale è l'unico vero strumento che abbiamo perché il progetto funzioni, MODUARTE ne è la riprova.

Valentina Gianni



Scoprire insieme il volontariato e i valori europei

NELL'AMBITO DELLE ATTIVITÀ DI AGAPE CONNESSE ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE VALENTINA, OLTRE A SEGUIRE I PROGETTI IN MOZAMBICO, CURA LA PARTECIPAZIONE AI BANDI EUROPEI PER I PROGRAMMI ERASMUS PLUS.

Lo scorso anno sono stati finanziati due progetti che prevedevano la realizzazione di un campus di 10 giorni presso l'Opera Nazionale per le Città dei Ragazzi di Roma rivolto a circa 30 ragazzi di età compresa tra i 17 e i 20 anni ed avevano come obiettivo quello di aumentare la partecipazione dei giovani ad attività legate al mondo del volontariato nazionale, internazionale e della cittadinanza attiva attraverso attività e laboratori pratici, momenti di condivisione delle esperienze e delle competenze e acquisizione di strumenti utili per la loro piena realizzazione come soggetti individuali e, soprattutto, come membri di una collettività.

Al primo progetto "Volontari di oggi, cittadini attivi di domani" hanno partecipato partner provenienti da Italia, Portogallo, Ungheria, Turchia e Belgio, al secondo progetto "Valori Europei" hanno preso parte associazioni da Turchia, Bulgaria, Romania e Finlandia.

Martina, che ha partecipato in qualità di formatrice, ci racconta qualcosa della seconda esperienza.

Dal 19 al 27 ottobre 2017 si è svolto il secondo progetto Erasmus Plus che ha visto AGAPE in prima linea. Sono stati accolti ragazzi provenienti da Romania, Bulgaria, Turchia e Italia nella multietnica Città dei ragazzi di Roma. Anche 4 dei ragazzi ospiti della città hanno partecipato alle attività con grande entusiasmo ed è stata un'occasione di condivisione molto importante per tutti. Il programma è stato fitto e pieno di attività: attraverso i giochi di team building, il teatro dell'oppresso e la danza i partecipanti hanno "scoperto" i valori europei e l'importanza della cooperazione ed hanno portato in scena tutto ciò in uno spettacolo da loro realizzato. Tra le tante attività del programma i ragazzi hanno avuto

due momenti molto importanti all'interno della scuola materna Giragirasole condividendo con i bimbi le storie tipiche della loro tradizione.

È stato molto bello vedere i ragazzi emozionati di poter far conoscere la loro cultura e i bambini molto attenti e partecipi nel seguire le storie a volte raccontate, altre mimate o recitate. Sono stati due incontri pieni di curiosità e fascino per entrambe le parti.

Personalmente sono molto soddisfatta del lavoro fatto con questi ragazzi, con alcuni ho lavorato più facilmente con altri meno, a tutti avrei voluto avere più tempo da dedicare. Alcuni di loro mi hanno regalato forti emozioni senza neanche saperlo e gliene sono grata.

Martina Vanini

MARYANE

In questo numero Valentina Gianni ci presenta un fumetto realizzato da Salvatore Giommarresi, fumettista siciliano di adozione bolognese. Salvatore è un viaggiatore che ama raccontare le proprie avventure attraverso l'uso del fumetto. Ha già lavorato più volte in Mozambico, ne conosce il contesto ed è osservatore attento dei cambiamenti che stanno avvenendo lì. Il suo tratto deciso, contemporaneo, l'uso dei colori della terra, hanno spinto Valentina a chiedergli di raccontare la missione delle suore nella sua complessità, a farne una fotografia. Come AGAPE generalmente comunichiamo ciò che direttamente ci riguarda della missione delle Suore Scalabriniane, ma è importante percepire il contesto in cui queste azioni si calano.

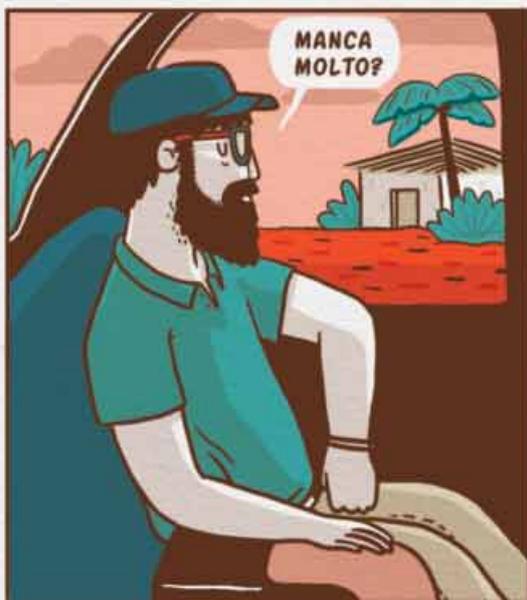
DOPO QUATTRO ANNI RITORNAI IN MOZAMBICO PRESSO LA SCUOLA NAZIONALE D'ARTE VISIVA, ACCOMPAGNANDO UN GRUPPO DI FUMETTISTI ITALIANI PER REALIZZARE UNO SCAMBIO ARTISTICO.

MARYANE

SALVATORE GIOMMARRESI



I PARTECIPANTI AL LABORATORIO, ERANO DEI GIOVANI CHE COMPIVANO I LORO PRIMI PASSI NEL MONDO DELL'ARTE ITALIANA E MOZAMBICANA, TUTTI MOLTO INTERESSATI ALL'OPPORTUNITÀ DI SCAMBIARE E APPRENDERE NUOVE COMPETENZE.



FINITO IL PROGETTO, INCONTRAI SUOR LISETE E CI DIRIGEMMO A RESSANO GARCIA, (UN VILLAGGIO AL CONFINE CON IL SUD AFRICA) DOVE AVREI REALIZZATO DEI CORSI PER I BAMBINI DELL'ORFANOTROFIO.



TORNARE DOPO ANNI E VEDERE UNA CITTÀ DAL VOLTO DIVERSO, IN CONTINUA MUTAZIONE È STATO MOLTO STRANO, MA OTTIMO PER POTER COGLIERE LE IMMENSE DIFFERENZE CHE SEPARANO SEMPRE PIÙ LA CAPITALE DALLE ZONE RURALI.



IL CENTRO VIENE GESTITO DA UN GRUPPO DI QUATTRO SUORE MISSIONARIE SCALABRINIANE PROVENIENTI DAL BRASILE, PIENE DI VOGLIA DI AIUTARE I RAGAZZI E LA GENTE DELLA COMUNITÀ IN CUI VIVONO, PER QUESTO MOTIVO,



ARRIVATI A RESSANO GARCIA, FUI TRAVOLTO DA NUMEROSE DOMANDE IN MERITO AL MIO LAVORO E ALL'USO DEL FUMETTO CON I RAGAZZI, SENZA NASCONDERE ANCHE ALCUNE PERPLESSITÀ SUL COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI.

SENZA PIÙ ENERGIE MI RITIRAI IN STANZA ED ANDAI SUBITO SOTTO LE LENZUOLA, MA...



...LA NOTTE NON MI AVREBBE RIPARATO DAGLI SPARI, SEMBRAVANO COSÌ VICINI...

AL MATTINO



NON CAPII SUBITO COSA FOSSE REALMENTE ACCADUTO FINCHÈ NON DOMANDAI A SUOR MARIA.



..AH, GLI SPARI? ORMAI È LA NORMALITÀ,

È LA POLIZIA DI CONFINE CHE SPARA A CHI CERCA DI OLTREPASSARE LA RECINZIONE.. MOLTI DEGLI ORFANI DI CUI CI OCCUPIAMO, HANNO PERSO I GENITORI IN QUESTO MODO.

LA... "NORMALITÀ"?!

CHEGA O MESTRE!!

IL CENTRO OSPITA UNA QUARANTINA DI BAMBINI DAI 3 AI 17 ANNI,

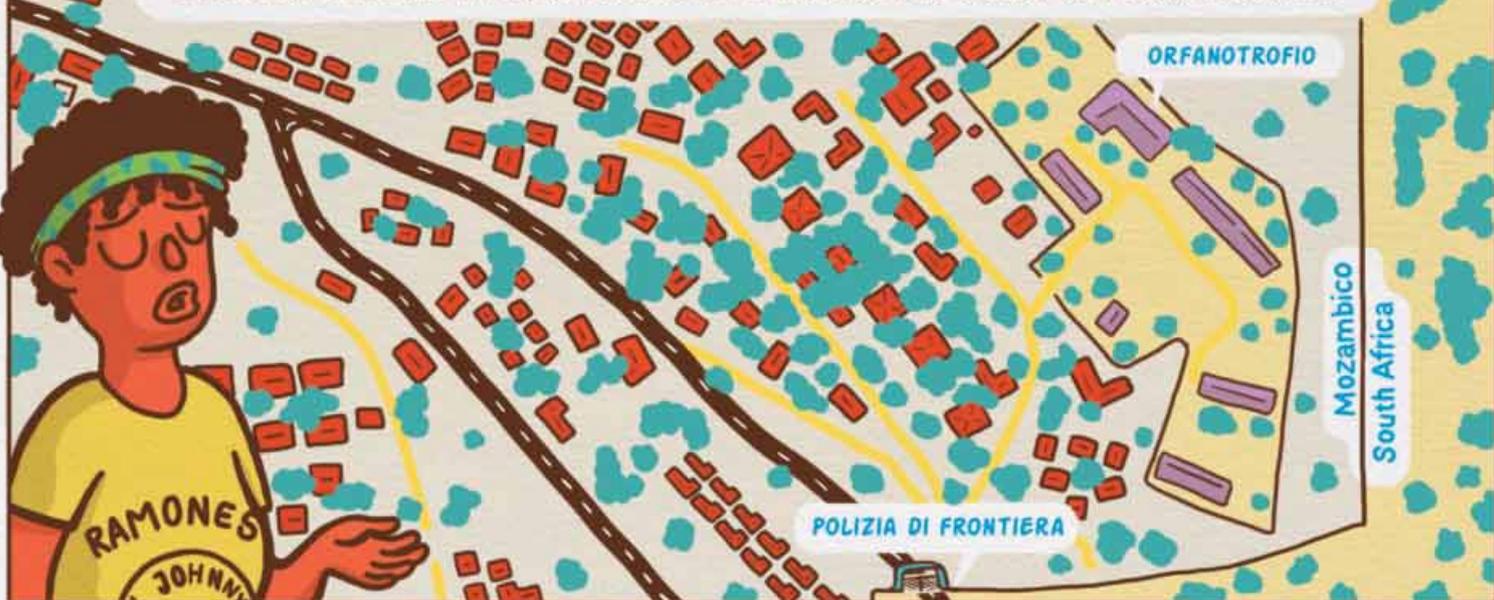
DECISI QUINDI DI FARE DUE LABORATORI DIFFERENTI, PER DARE L'OPPORTUNITÀ A TUTTI DI SEGUIRNE ALMENO UNO.



SUOR MARIA MI SPIEGÒ CHE I MARYANES SONO ABITANTI DI RESSANO GARCIA CHE AIUTANO I MOZAMBICANI AD EMIGRARE ILLEGALMENTE VERSO IL SUDAFRICA E PER ATTRAVERSARE LA FRONTIERA SPESSO SI INTRODUCONO NELL'ORFANOTROFIO.



L'ORFANOTROFIO SI TROVA IN UNA POSIZIONE "STRATEGICA" PER CHI VUOLE ATTRAVERSARE IL CONFINE E GLI SPARI DI QUESTA NOTTE, LA RECINZIONE E I MARYANE SONO L'ALTRO LATO DELLA MEDAGLIA...



I MARYANE E I MIGRANTI HANNO TRE DIVERSE POSSIBILITÀ PER VARCARRE IL CONFINE.

LEGALE:



PAGANDO ED ESIBENDO I DOCUMENTI.

CORROTTA:

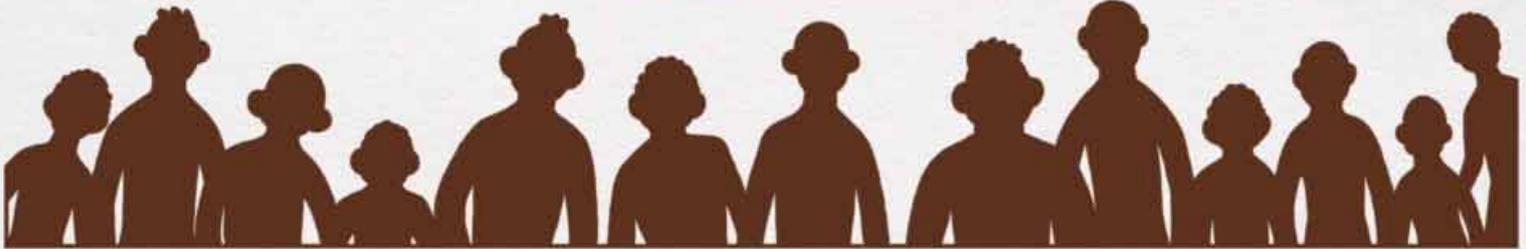


PAGANDO LE GUARDIE CHE CONTROLLANO I PUNTI D'OSSERVAZIONE DEL CONFINE.

DISPERATA:



PASSANDO PER L'ORFANOTROFIO SENZA ALCUNA CERTEZZA.



SEMBREREBBE IL PEGGIOR POSTO IN CUI CRESCERE DEI RAGAZZINI... IN REALTÀ NEGLI ANNI, GRAZIE AL LAVORO DELLE SUORE IL CENTRO HA ASSUNTO UN'IMPORTANZA RILEVANTE SIA PER I RAGAZZI CHE PER LA COMUNITÀ LOCALE.



SUOR LISETE, È LA DIRETTRICE DEL CENTRO, RESPONSABILE DEI BAMBINI, E CURA LE RELAZIONI CON ENTI LOCALI E TERRITORIO.



SUOR KLEISE, RESPONSABILE DELL'ESCOLINHA E DEI PROGETTI CHE COINVOLGONO LE GIOVANI DELLA COMUNITÀ DI RESSANO GARCIA.



SUOR ITELVINA, RESPONSABILE DELLA CASA DE ACOLHIDA, DEI PROGETTI CHE RIGUARDANO I MIGRANTI E DI QUELLI SUI MINORI MIGRANTI / VENDITORI AMBULANTI.



INFINE SUOR MARIA, CHE GESTISCE I FONDI DELL'ORFANOTROFIO E LE SUE NUMEROSE ATTIVITÀ.

SONO QUESTE LE DONNE CHE RENDONO POSSIBILE IL SOGNO DI UN PRESENTE E DI UN FUTURO QUI A RESSANO GARCIA.



NON TUTTI I *muri* vengono per nuocere

Sono passati quasi 30 anni da quando Mario Verardi insieme ad altri volontari, ha conosciuto suor Christine, anni in cui piano piano il Camerun è diventato di casa per moltissimi volontari e sostenitori AGAPE, anni in cui sono state costruite moltissime strutture, sostenuti centinaia di bambini, intessute relazioni di collaborazione con numerose persone e realtà locali che hanno avuto esiti più o meno fruttuosi. Nei primi anni l'intervento nella realtà locale è stato dettato dalle emergenze: trovarsi davanti tutti quei bambini in difficoltà, bisognosi di cibo, cure, istruzione e tanto affetto portava inevitabilmente i volontari a fare l'impossibile per fornire loro tutto ciò





che, in base ai nostri standard europei, ritenevano fosse necessario. Poi è stata costruita la prima casa per ospitare i bambini che è stata successivamente ampliata e dotata di tutto quello che nelle nostre case non può mancare: acqua corrente, bagni con scarichi funzionanti e docce, cucina attrezzata, ma **tornando negli anni successivi spesso la delusione era tanta nel constatare che i servizi non venivano usati e che preferivano utilizzare modalità diverse dalle nostre per le loro attività quotidiane.** Per esempio durante i nostri viaggi in Camerun siamo abituati a condividere il momento del bagnetto dei bambini. Ogni giorno allo stesso orario tutti i bambini vengono chiamati a raccolta dalle ragazze e dai ragazzi più grandi per questo rito: si prendono asciugamani, sapone, secchi e grandi bacinelle e ci si riunisce tutti vicino al pozzo che si trova nel cortile dell'Orphelinat. Nella tradizione africana il pozzo è qualcosa di molto importante, l'acqua, meglio se pulita e potabile, è fonte di vita, di cibo e di salute, inoltre per i bambini quello è un momento di aggregazione e di gioco, oltre ovviamente ad una sana abitudine igienica. Nelle nostre case occidentali i bambini si lavano nelle vasche o nelle docce di cui tutte le nostre case sono dotate, nel progettare una casa quindi noi saremmo portati a prevedere un bagno completo di questi servizi che ma che utilità avrebbe per loro? I bambini dell'Orphelinat abituati a lavarsi tutti insieme all'aperto userebbero mai una vasca posta all'interno di una stanza chiusa in cui potrebbero lavarsi al massimo in 2 o 3 alla volta?

Un discorso analogo può essere fatto per la cucina: nel costume africano le donne della famiglia al momento della preparazione dei pasti si riuniscono intorno ad un focolare esterno per cucinare e chiacchierare, anche all'Orphelinat la cucina esterna viene usata quotidianamente per la preparazione dei pasti e intorno ad essa si alternano le mamàn che lavorano in casa, le ragazze e i ragazzi più grandi ma anche i più piccolini, ciascuno contribuendo a suo modo. Anche la cucina interna viene utilizzata per alcune preparazioni ma quella esterna è ritenuta indispensabile sia per preparare tutta una serie di piatti della tradizione che come momento importante di aggregazione.

Non è semplice per noi che siamo abituati ad un certo stile di vita, alla nostra organizzazione efficiente e puntuale, comprendere molte delle cose che accadono in paesi che hanno stili di vita e tradizioni diverse dalle nostre, scelte, comportamenti, modi di lavorare, spesso siamo talmente convinti che quello che vogliamo fare sia "la cosa giusta" che sottovalutiamo l'importanza che ha la valutazione della realtà in cui operiamo e soprattutto l'opinione dei destinatari in merito a quello che dobbiamo realizzare, e ne abbiamo avuto un ulteriore esempio dall'ultima opera realizzata in Camerun.

Già da qualche tempo infatti suor Christine ci faceva presente la necessità di costruire un muro intorno alla fattoria di Monavebe necessario per delimitarne il terreno e garantire una maggiore sicurezza ai ragazzi. Dallo scorso anno ci eravamo mobilitati per cercare di raccogliere i fondi necessari alla costruzione ma, trattandosi di un muro di estensione piuttosto ampia, non eravamo ancora riusciti a raccogliere la cifra necessaria e pensavamo di poterci prendere un altro po' di tempo per arrivare alla cifra totale. La Provvidenza ha allora preso le forme di una volontaria svizzera (da tempo amica dell'Orphelinat) e di un finanziamento locale che, unito ai soldi già raccolti dall'AGAPE, hanno permesso a suor Christine di mettere finalmente al sicuro la casa-fattoria e di dare ai ragazzi maggiore serenità. Può sembrare un progetto secondario, ma il fatto che dai nostri amici in Africa sia partita l'esigenza e da loro l'iniziativa per trovare le risorse è per noi premio di tutti gli sforzi fatti in questi anni, ad iniziare da Mario e Annamaria, per formare sul posto anche gli artigiani e le maestranze con le giuste competenze e capacità. Con i fondi da noi inviati – ancora una volta: grazie a tutti i sostenitori! – sono riusciti a completare un'opera voluta, progettata e realizzata in autonomia, un segnale incoraggiante anche per il futuro!



Tornando negli anni successivi spesso la delusione era tanta nel constatare che i servizi non venivano usati e che preferivano utilizzare modalità diverse dalle nostre per le loro attività quotidiane.

Cristiana Consalvi e Daniele Ortolani



Il primo incontro



Annamaria continua il racconto del suo primo viaggio in Camerun raccontandoci le emozioni che ha provato quando ha abbracciato per la prima volta i bambini dell'Orphelinat Notre Dame de la Sainte Croix.

I nostro arrivo all'Orphelinat Notre Dame de la Sainte Croix fu commovente: le suore e i bambini avevano addobbato l'ingresso con fiori e rami di palma, i bambini erano tutti puliti e agitavano i fiori che tenevano in mano e ci cantavano il benvenuto! **Ve-**

edere tutti quegli occhioni sgranati, i volti sorridenti, le teste rasate, mi sembravano tutti uguali ma in pochi giorni avrei imparato i loro nomi, la loro età e le loro storie: tutte tragiche a volte incredibili. La casa, 350 metri quadri, era quella costruita da Mario Verrardi e il suo gruppo nel 91-92, già appariva vecchia, ogni stanza che visitavo aveva bisogno di restauro specialmente i bagni.

All'epoca c'erano 23 bambini; la situazione sanitaria era disperata e molti bambini si ammalavano anche gravemente: bronchiti, polmoniti, infezioni varie, malaria e specialmente tifo, qualcuno moriva e avevano tutti la rogna. Lo scopo del nostro viaggio era migliorare la situazione sanitaria in generale e in particolare trovare la causa del tifo che Mario scoprì subito: suor Christine aveva fatto collocare un grosso contenitore per la raccolta delle acque piovane con un rubinetto di scarico e i bambini lo usavano per bere quando durante il giorno avevano sete.

Il contenitore, enorme, aperto, era pieno di foglie, acqua sporca e vermi. Immediatamente lo facemmo rimuovere e cominciammo a cercare gli specialisti per fare il pozzo. Imparai tutto sui pozzi e non fu difficile.

Intanto all'Orphelinat iniziavano i lavori di restauro: c'era un via vai di operai e mi trovai subito a mio agio con il mio francese scolastico, anche loro parlavano come me, oltre naturalmente la loro lingua il bulu. **Con i bambini stavo molto bene, erano tutti attirati dei miei capelli rossi e morbidi e volevano vedere il mio ombelico, mi aprivano la camicetta e mi mostravano il loro tutto in fuori.**

Tutto in casa mi incuriosiva, specialmente la cucina. Cercavo di capire come facessero a sbucciare l'aglio col machete, a fare un trito usando una pietra piatta e come tagliare una pietra ovale per schiacciare le verdure, veniva perfetto altro che frullatore!

Il mais veniva macinato fresco, messo a bagno per un giorno per fargli lasciare l'amido, il liquido fatto bollire, zuc-

cherato e il budino che ne usciva era ottimo, i bambini ne erano ghiotti. Veniva preparato una volta alla settimana con i bignè, frittelle lievitate molto buone. La farina di mais che restava veniva gettata via, ho provato a fare la polenta ma non li ha convinti: era leggermente acida con il mais verde. Il mais non è un alimento autoctono ma era stato importato abbastanza recentemente e si coltivava tutto l'anno, una volta conobbi un incaricato del ministero dell'alimentazione che viaggiava per il paese per insegnare il modo corretto di cucinarlo poiché era diventato una importante risorsa alimentare e oggi hanno imparato ad utilizzarlo nel modo giusto.

Le ragazze erano contente ma un po' intimorite dalla mia presenza: si accucciavano per terra o si sedevano su un bassissimo sgabello e cucinavano con la legna fuori nel cortile anche se Mario aveva costruito la cucina con fornelli, forno, piano di appoggio, lavandino, tavoli e sedie. Il rubinetto era allacciato alla rete idrica della città ma a volte l'acqua mancava anche per 10-15 giorni di seguito e allora tutti erano impegnati nel trasporto dell'acqua, ognuno secondo le proprie possibilità. Il menù era abbastanza vario: riso, manioca, arachidi, mais e carne o pesce affumicati. Abbiamo sempre mangiato coi bambini. Normalmente l'atmosfera era serena, la cena era un momento molto importante, l'unico di aggregazione generale nella giornata: i più grandi parlavano della scuola, i più piccoli scherzavano tra loro. Purtroppo non ho mai imparato la loro lingua e non ho potuto capire ciò che realmente pensassero.

I bambini ogni sera facevano per noi un piccolo spettacolo con danze e canti e prima di andare a letto cantavano una canzone, una bellissima preghiera "Avant d'aller dormir..." ci davano la buona notte e chiedevano la nostra benedizione. La ricordo ancora con commozione e nostalgia dopo tutti questi anni!

Annamaria Mortara



LA mia ESPERIENZA A KIMBONDO

Una giovanissima volontaria, *Gaia Castana*, ha vissuto la bellissima esperienza di poter partire dall'Italia e visitare per la prima volta la Pediatria di Kimbondo a soli 13 anni. Attraverso il suo racconto possiamo vivere questa esperienza così forte e unica per una ragazza così giovane, le sue impressioni e il suo impegno per dare il suo contributo.

Il mio primo viaggio a Kimbondo è stato nel 2016, avevo 13 anni, oggi ne ho 15 e posso dire che Kimbondo mi ha cambiata profondamente. Dopo la prima missione sono tornata a casa nostalgica di un posto così povero all'apparenza ma ricco quando lo si scopre meglio. I momenti di insicurezza erano molti all'inizio ma vista l'ospitalità del personale, dei bambini e dei ragazzi di Kimbondo mi sono subito fatta rapire dal fascino del posto.

Al mio ritorno ho ricominciato la scuola e la vita "normale" e mi si è presentata un'occasione. La mia è una scuola francese a Roma, il Lycée Chateaubriand, e ha un comitato chiamato "CVL" (Conseil de la vie des lycéens) formato da alcuni alunni del liceo eletti dagli stessi studenti e che si occupa di ideare progetti e di organizzare ogni anno un concerto di solidarietà a favore di un'associazione a loro scelta. Ne ho quindi approfittato per presentare un progetto semplice ma utile: la creazione di una sala giochi per la Maison Foyer della Fondazione Pediatrica di Kimbondo (FPK). **Durante il mio viaggio avevo notato il fatto che non ci fosse una sala giochi e, avevo anche notato che i bambini lì non potevano giocare mentre per bambini dai 4 ai 10 anni è importantissimo sfogarsi, utilizzare l'immaginazione, imparare a giocare rispettando gli altri.** Il mio progetto è stato scelto e grazie alla raccolta dei fondi del concerto ho avuto a mia disposizione circa 300€ per compra-

re giochi e decorazioni per il Foyer. Ho deciso di comprare quasi tutto online per ricevere tutto già impacchettato e pronto da mettere in valigia mentre alcune altre cose (bambole Barbie, puzzle, lego, ...) ci erano state regalate usate ma in buono stato.

Nel mese di agosto 2017 sono ripartita per Kimbondo con le valigie piene di giochi e una volta sul posto ho chiesto al responsabile del Foyer di trovare un posticino per installarli nella più grande camera da letto delle femmine. Da lì ho iniziato, con l'aiuto di Ruth, una ragazza diciottenne del foyer che aiuta i bambini, a decorare l'angolo (festoni, adesivi, lavagna, fiori di carta, ...) e a dividere i giochi in tre grandi scatole (bambole/costruzioni/altro). Alla fine della prima settimana, l'angolo giochi ha iniziato ad essere usato dai bambini gestiti dai ragazzi più grandi (Isaac, Moise, ...) e abbiamo insegnato loro delle semplici regole di utilizzo della stanza giochi: non litigo con gli altri, non danneggio i giocattoli, non grido, non lanciai i giocattoli. Purtroppo dopo la seconda settimana, sono dovuta ripartire lasciando gli scatoloni dei giochi sotto la responsabilità di Ruth e degli altri ragazzi.

Durante tutto l'anno i bambini del Foyer potranno giocare dopo la scuola e durante le vacanze e il prossimo anno spero di poter portare un'altra valigia piena di giochi e magari portare avanti un altro bel progetto per la FPK.

Gaia Castana

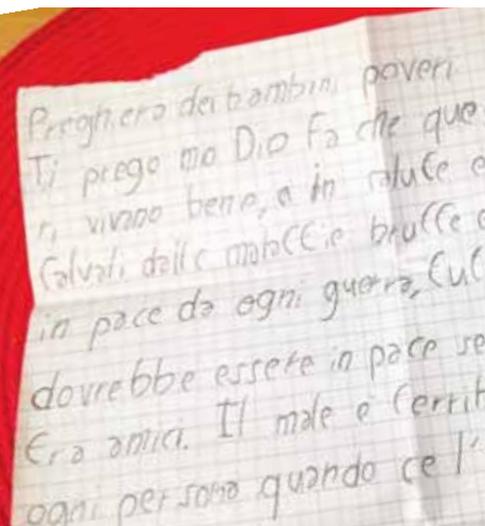
Capire cosa è importante nella vita

A volte un incontro può cambiare la vita, la nostra volontaria Donatella ha voluto condividere con noi quale incontro ha cambiato la sua

Ci sono persone che lasciano un'impronta nel cuore di chi le incontra. A me è successo tanto tempo fa la prima volta che ho incontrato padre Renato Chiera. Avevo sentito parlare di lui da Mario al rientro da una missione in Brasile, avevo letto anche di lui in un libro un po' controverso " Preti contro" dove contro stava per controcorrente, contro quella chiesa che non è servizio verso i più deboli ma ben altro. Quando mi si presentò l'opportunità di andare a sentirlo parlare in una parrocchia alla Balduina a Roma colsi l'occasione ed andai. **È inutile dire che rimasi subito affascinata dall'ardore con cui parlava dei suoi "meninos de rua" proprio come un padre parla dei suoi figli, parlava della loro fame, una fame che va al di là di quella fisica, una fame d'amore insaziabile che solo chi è abbandonato da tutti può provare.** Io guardavo quell'uomo, udivo le sue parole ed immaginavo lo squallore delle favelas, il dolore di quei bambini cacciati e vessati da tutti anche da chi avrebbe dovuto proteggerli. Molti anni sono passati da quel giorno ed ogni volta che padre Renato viene a trovarci in AGAPE vado ad incontrarlo perché la speranza che porta con il suo sorriso mi riempie di pace.

È grazie a questo incontro che sono diventata volontaria AGAPE perché a volte conoscere certe realtà ti fa capire cosa è importante nella vita.

Donatella De Leonardo



Preghiera dei bambini poveri

Una piccola sostenitrice dopo aver sentito i racconti dei nostri volontari sui bambini che vivono nelle nostre missioni ha voluto regalare loro una piccola preghiera che condividiamo con voi

Ti prego mio Dio fa che questi bambini poveri vivano bene, in salute e mangiando bene.

Salvati dalle malattie brutte e falli stare in pace da ogni guerra, tutto il mondo dovrebbe stare in pace sempre. Niente litigi tra amici.

Il male è terribile perché ogni persona quando ce l'ha è brutta.



Nessun luogo è lontano

IL SERVIZIO CIVILE IN AGAPE

Dal gennaio 2017 Agape onlus è entrata nel mondo del servizio civile con il progetto “Nessun luogo è lontano”, il primo anno hanno partecipato al bando quattro persone, ma solo due di queste hanno portato a termine il loro percorso e anche quest’anno i ragazzi del servizio civile sono due, Andrea e Ruben che ci raccontano la loro esperienza.



Siamo operativi in AGAPE dal 10 gennaio 2018 e abbiamo iniziato questa nuova esperienza con l'entusiasmo tipico che contraddistingue la nostra giovane età.

Gli obiettivi del progetto sono principalmente la sensibilizzazione dei giovani attraverso l'organizzazione di vari incontri nelle scuole superiori e la partecipazione ad alcuni spettacoli rappresentati nelle scuole elementari da parte della compagnia “Il posto delle fragole”, aiutando sia per la parte logistica che nella presentazione dell'associazione. Il ricavato degli spettacoli è destinato ai progetti educativi di Agape nei paesi in cui opera e una volta terminata la rappresentazione i bambini vengono informati che grazie anche al contributo che hanno versato per l'acquisto del biglietto AGAPE potrà accogliere, curare, istruire e formare bambini e ragazzi in difficoltà garantendo a tutti un'opportunità per crescere al meglio all'interno della comunità in cui vivono.

Subito dopo il nostro arrivo ci siamo messi al lavoro per individuare istituti scolastici superiori a cui interessasse un incontro nel quale si potesse presentare l'associazione. La risposta a questo impegno è stata decisamente positiva ed è iniziato un rapporto di collaborazione interessante con due istituti scolastici di Roma: il Liceo Classico Terenzio Mamiani di Roma e l'Istituto Tecnico Commerciale Bachelet/Einstein che hanno accolto e apprezzato il progetto inserendolo nelle attività di alternanza scuola/lavoro previste dalla riforma della buona scuola

la del 2015. All'interno di questo progetto sono stati fissati una serie di incontri nei quali l'AGAPE viene presentata attraverso la testimonianza di alcuni volontari e viene prospettata la possibilità di vivere l'esperienza del servizio civile nazionale. Gli incontri sono anche arricchiti da attività di formazione che coinvolgono i ragazzi e li aiutano a riflettere sulla cooperazione e su cosa significhi lavorare in gruppo.

I primi incontri sono stati molto soddisfacenti dal punto di vista dell'accoglienza e della partecipazione da parte degli studenti, alcuni ragazzi presenti agli incontri si sono anche mostrati disponibili ad una collaborazione successiva e alla possibilità di fare volontariato nelle varie attività di AGAPE.

Questo, oltre a riempirci di gioia, ci ha mostrato come la sensibilizzazione possa essere uno strumento interessante per fare in modo che i ragazzi incontrino una realtà tanto lontana quanto vicina e condizionante. È molto importante che i ragazzi di oggi si confrontino con realtà di questo genere, che possono essere la chiave per comprendere la realtà nel modo più profondo, in un mondo nel quale la ricchezza è concentrata in poche mani e le risorse dei popoli, soprattutto africani, sottratte puntualmente dai colossi economici, ed è molto utile per la loro crescita che vengano stimolati a riflettere su quanto anche le loro azioni, nel loro piccolo, possano influenzare il mondo che li circonda. Il consumismo sfrenato che caratterizza il mondo di oggi, non è un destino incontrovertibile, occorre infatti informare i più giovani,





offrire loro la possibilità di fare scelte diverse da quelle che fa la massa, sull'esistenza di un mondo diverso da quello che vedono tutti i giorni o che gli viene propinato dai mezzi di comunicazione. **È bene che imparino che quello che sono non dipende da ciò che possiedono e consumano bensì dal loro modo di agire, dalla loro capacità di operare delle scelte in piena indipendenza e consapevolezza.** Anche questo è un nostro obiettivo.

Oltre a questa parte molto coinvolgente dal punto di vista umano nel prestare servizio civile presso AGAPE svolgiamo anche una attività giornaliera al-

l'interno della segreteria che si trova presso la Città dei ragazzi di Roma in cui c'è una quotidiana collaborazione con la segreteria che ci dà modo di apprendere le basi del lavoro in un ufficio: impariamo ad usare programmi di vario genere e software di gestione.

L'esperienza del servizio civile ci sta offrendo una opportunità di crescita personale non indifferente: l'impegno e la responsabilità profusi in attività di sensibilizzazione o semplicemente di supporto alla segreteria sono il primo passo per essere pronti ad affrontare il mondo del lavoro e la vita in generale.

Andrea Filippetti e Ruben Ianniello

Nuova sede nuove opportunità



La vecchia sede che ci ha ospitato per 10 anni è stata punto di partenza di tante missioni, luogo di incontri importanti, punto di ritrovo e condivisione di momenti belli. Per tutti i volontari più attivi e le segretarie quelle due piccole stanze ricavate da un garage condominiale sono state una seconda casa!

A febbraio di quest'anno Agape ha cambiato sede. La nuova sede si trova nella **città dei Ragazzi, in via della Pisana**, è una grande sala luminosa e molto spaziosa in un edificio con attorno uliveti, vigneti e grandi spazi verdi. In questa nuova sede siamo a stretto contatto con l'Opera Nazionale Città dei Ragazzi (www.oncr.it) e avremo l'opportunità di collaborare con questa importante realtà realizzando nuovi progetti e sinergie.

Molti sono i volontari e sostenitori che sono venuti per l'inaugurazione ad aprile. Sarà questa la nuova sede operativa di Agape, la nostra nuova casa.

Per tutti coloro che non sono ancora venuti vi invitiamo a venirci a trovare. Vi aspettiamo!

La Redazione

Bilancio sociale 2017

ANCHE QUEST'ANNO PRESENTIAMO IL NOSTRO BILANCIO SOCIALE FOCALIZZANDO L'ATTENZIONE SULL'APPLICAZIONE DELLA **MISSION** E SUI NOSTRI PUNTI DI FORZA CHE CI DIFFERENZIANO DALLA MAGGIOR PARTE DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NELLO STESSO SETTORE:

Fondamentale per noi è la **sostenibilità futura** a cui mirano tutti i nostri progetti.

Ogni nostro intervento è portato avanti prestando attenzione a non creare assistenzialismo, dipendenza o comunque una situazione non paritaria, a non applicare modelli sbagliati o inadeguati, a non imporre scelte e metodi frutto di una cultura diversa, ma soprattutto a non avere fretta accettando una gradualità che però non perda mai di vista l'obiettivo. Il nostro impegno mira a far in modo che ogni bambino o ragazzo che accogliamo grazie al nostro partner locale, superato un periodo più o meno lungo in cui deve essere gestita l'emergenza, verrà educato e formato per il suo futuro reinserimento nel tessuto sociale del suo Paese, cercando di fornirgli la migliore formazione possibile.



La nostra attenzione è sempre focalizzata nell'applicare la mission in modo sostenibile mettendo in condizione il partner locale di andare avanti da solo per assicurare la futura autosufficienza dei nostri progetti.

Un altro aspetto, nostro vanto da sempre, è che il nostro statuto definisce l'obbligatorietà ad utilizzare il 100% delle offerte dedicate per l'obiettivo di riferimento senza distrarre nemmeno una piccola parte per la copertura dei costi di gestione. Siamo l'unica associazione aderente all'Istituto Italiano Donazione (<http://www.istitutoitalianodonazione.it>), associazione che assicura che l'operato delle Organizzazioni Non Profit



(ONP) sia in linea con standard riconosciuti e criteri di trasparenza, credibilità ed onestà, a presentare questa particolarità che vincola e garantisce il nostro operato.

Fondamentale è inoltre il nostro impegno nel seguire i progetti nel corso degli anni per assicurarci che gli obiettivi iniziali ed i metodi utilizzati siano portati avanti con continuità nel tempo. Il nostro operato non si esaurisce con la costruzione di strutture o l'avvio di un progetto, ma rimaniamo al fianco del nostro partner locale fin quando non è in grado di camminare con le proprie gambe.

Il bilancio, i documenti di revisione ed il bilancio sociale sono consultabili sul nostro sito www.agapeonlus.it



FAI UN NODO AL FAZZOLETTO

RICORDATI DI
DONARE
IL TUO

5x1000
AD AGAPE ONLUS

IL 100%
DEI FONDI
AI PROGETTI

IL TUO **5x1000** PER GARANTIRE CURE SALUTE E ISTRUZIONE AI BAMBINI DI CUI CI OCCUPIAMO

AD ESEMPIO CON UN REDDITO DI 20.000 EURO IL TUO 5x1000 CORRISPONDE A 20,15 EURO CON CUI POTRAI GARANTIRE UN MESE DI CIBO PER BAMBINI DENUTRITI.

DONARE È UNA SCELTA Se non viene specificato il codice fiscale le somme saranno ripartite in modo proporzionale in base al numero di preferenze ricevute da tutti i soggetti aventi diritto.
Basta firmare nel riquadro e riportare

CODICE FISCALE 96.32.93.90.585

